

IL BELLO DELLA LITURGIA

## Mosè e la teofania del rovetto ardente secondo Chagall

CULTURA

20\_07\_2019



**Margherita  
del Castillo**



Marc Chagall, *Mosè davanti al rovetto ardente*, Nizza - Museo Nazionale del Messaggio Biblico Marc Chagall

*Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es 3, 4-6).*

«La Bibbia è la fonte cui hanno attinto, come in un alfabeto colorato, gli artisti di tutti i tempi», disse Marc Chagall, che nel 1966 donò alla Francia, e al mondo, le tele del *Messaggio Biblico* per accogliere le quali a Nizza fu costruito un museo, il primo dedicato a un artista vivente, inaugurato nel 1973 alla presenza del maestro. E ancora: «Ho desiderato lasciarli in questa Casa - nel museo - affinché gli uomini vi trovino una certa pace, una certa spiritualità, una religiosità, un senso della vita».

**Di fatto, dipingendo l'epopea del popolo eletto, Chagall ha raccontato la storia di ogni uomo che si concepisce e riconosce in rapporto con Dio.** Lo spunto

narrativo è suggerito all'artista dai protagonisti della Genesi e del libro dell'Esodo, nonché dai versetti poetici del Cantico dei Cantici, ma è a ciascuno di noi che parlano queste grandi opere. L'architettura espositiva, immersa nel verde naturale dell'antica collina di Cimiez, suggerisce e accentua, già dall'esterno, la spiritualità dell'intero ciclo che era stato pensato, del resto, per la cappella del Calvario di Vence, divenuta residenza dell'artista al rientro dall'esilio volontario negli Stati Uniti.

**Dei diciassette monumentali dipinti** - che si aprono con una meravigliosa Creazione e si dispongono senza osservare una rigorosa cronologia quanto, piuttosto, seguendo e favorendo suggestioni cromatiche - tre sono dedicati alla figura di Mosè. La sua storia si apre con l'episodio del roveto ardente: il testo pittorico, che come ogni scrittura ebraica è da leggersi da destra verso sinistra, concentra sulla stessa tela il momento del primo incontro con YHWH e il suo compimento, ovvero la vocazione di Mosè investito della responsabilità di liberare il popolo ebraico per condurlo fino alla Terra Promessa.

**Il centro della composizione è il cespuglio ardente, pietra d'inciampo per Mosè,** che, sulla destra, cade letteralmente in ginocchio. Il bianco della veste, e dell'intera figura, sta a indicare la debolezza della sua natura umana prima dell'incontro con il divino, che qui appare sotto forma di angelo.

Il cespuglio ardente che avvolge quest'ultimo richiamano i colori delle fiamme che le sue ali accendono al contatto con i rami dell'arbusto. Le tonalità accese spiccano sul profondo blu e sul verde le cui varie tonalità dominano la tela, richiamando le acque da cui la vita di Mosè è segnata fin dall'origine. Sembrano formare un arcobaleno,



simbolo spesso utilizzato per raccontare la teofania e che qui svolge la funzione di collegare i due episodi: sulla sinistra, infatti, un'enorme onda, sotto forma di nuvola luminosa, divide la folla degli Egiziani inseguitori dagli Ebrei che si mettono in salvo, formando insieme un corpo la cui testa è il volto di Mosè, giallo come la luce che ora, finalmente, gli consente di vedere.

**Il suo sguardo è rivolto al di fuori del quadro**, verso la meta che deve raggiungere, certo della protezione divina che le Tavole della Legge rappresentano e memore delle parole che ha appena sentito pronunciare: «Io sono colui che sono! [...] Così dirai agli Israeliti: *"Io-Sono mi ha mandato a voi"*».